

Lettere da Laodicea

Lettera 20050927

1. Per me vivere è Cristo (la risposta a Claire Clause)
2. (storia a puntate del Borgo della pace) 3 - Maria, donna di pace
3. Il nostro viaggio
4. La solidarietà sfida le istituzioni - Le quote della solidarietà
5. Quando un fratello bussa alla tua porta...
6. Il mio sì a Dio (un padre aveva due figli)
7. Ricordando padre Ennio Pintacuda
8. Un forte invito al gruppo teatro Dipingi la pace
9. Lettere...
10. LA GRAZIA DI CAPIRE



Ricordando padre Ennio Pintacuda

La morte non è il prezzo del paradiso. Ogni mattina Cristo fa visita al nostro cuore, anche se in continui collassi. Facciamo morire ogni preoccupazione in Lui. Combattiamo ogni giorno l'avvilimento e il vuoto d'animo. Non ho nessuna sicurezza. L'unico rifugio è il suo costato. Quando penso a Lui, il mio sì squarcia. La vittoria non viene da noi, ma da Lui, dalla sua verità e dalla sua misericordia. Mi apparecchio al colpo finale che è di Dio. Mi devo ancora svuotare del mio orgoglio. Penso che tutto dipende da me. Niente di più errato. Nel campo dello spirito sono altre le regole. Non riesco da distaccarmi dalla comunità di santa Lucia, dalla comunità del Borgo della pace. Il cielo è una tempesta, tuttavia non mi è nemico. Il nostro cielo ci appartiene solo per poco. Voglio tuffarmi nell'altro. E' impossibile. Non lo vedo. Cristo ci vuole leggeri per volare alto. E' impossibile sradicarsi dalla terra. Dagli affetti. Dalle persone. Potessi capirlo. P. Ennio ora è lassù. Abbiamo in noi ancora una sterpaglia di pensieri che non ci orientano. Lassù è meglio. Lassù si capisce meglio la politica del bene comune. E' una foresta la terra, una foresta di opinioni. Non riesco a dare nessuna risposta ai problemi di oggi. Prima o dopo si esce dalla selva oscura. Ricordo di padre Ennio alcuni momenti di azioni forti. Alla mattina dell'uccisione di padre Pino Puglisi ci radunammo nell'ufficio della parrocchia santa Lucia. Un gruppetto di sacerdoti, definiti: preti di strada, preti di frontiera. Ci spronò a prenderci le responsabilità di essere chiesa. Ci animò, con il calibro della sua intelligenza, a una risposta equa, ardita, sconvolgente: scrivere una lettera a Sua Santità Giovanni Paolo II, affinché potesse venire a Palermo in quel momento così martoriato per tutti. Si invitava il Papa a darci una forte spinta di impegno sociale per la chiesa di Palermo, che, per molti versi, era già in atto, grazie al coraggio del nostro pastore, il cardinale Salvatore Pappalardo. Il sostegno del Papa era già presente e preciso. Nella valle dei templi di Agrigento, Giovanni Paolo II, al di là del protocollo, ammonì la mafia assassina. Ammonì alla conversione. Ammonì al giudizio finale di Dio. Ai nostri occhi è tuttora presente il suo volto ardito e imperante, la sua mano tesa e ammonitrice. Fu quello un momento che ci riempì di forza, di speranza. Sentimmo che qualcosa di forte doveva piombarci addosso. La forza del vangelo non ci mancava. " Non abbiate timore di quelli che uccidono il corpo, ... ma di chi è capace di uccidere anima e corpo. Ma chi uccide l'anima?

Tanti martiri sono stati uccisi per il vangelo. Tanti alle fiamme. Tanti al rogo. Tanti alle belve. Tanti alle calunnie. Tanti alla croce. Tanti all'ignominia. Tanti oggi ai colpi di pistola. Io non ci volevo andare. No, non volevo vederlo all'obitorio. Volevo ricordare padre Pino Pugliesi allegro, vivo, con le sue orecchie a sventola. Con i suoi occhi sorridenti, con la sua battuta incoraggiante. Quante volte, con il suo dolce sguardo, mi ha invitato ad andare avanti. Non volevo andare, ma padre Ennio mi spronò: "Dobbiamo andare". Voglio imparare dai santi e non solo dal mio cervello. Andai. Padre Pino Pugliesi era sul letto dell'obitorio, con i paramenti sacri. Il volto esangue. I suoi occhi ancora semiaperti. Quegli occhi! Non li avessi mai visti, quegli occhi! Quegli occhi mi dissero: "Ora tocca a te". Non compresi. Era il mio spavento a parlare. Gli occhi di un santo parlano. "Ora tocca a te". Solo dopo dieci anni capii. Si possono ammazzare preti e persone in tanti modi. "Ora tocca a te". Non li avessi mai contemplato quegli occhi. Meditare gli occhi dei santi è entrare nel loro coraggio, nella loro eredità. Io avevo paura. Ora ho paura. Senza Cristo si ha paura. Allora mi aggrappo a Lui. Pregai ai suoi piedi e me ne andai. Padre Ennio capì qualche mia furtiva lacrima. Non ci dicemmo nulla. Tutto era stato detto al nostro cuore. Bisognava andare avanti, con un martire come erede. Poi mi disse: "Andiamo, bisogna dare alla società dei gesti forti, dei gesti generosi". Io, di gesti generosi, conoscevo solo il pranzo per gli ultimi, per ragazzi poveri del mio quartiere, Borgo Vecchio di Palermo. Che chiasso la stampa. Non capisce nulla di un martire. D'allora iniziò in noi, preti di frontiera, così chiamati, ma da noi mai condiviso, una revisione seria basata sulle beatitudini del Vangelo. Ora padre Ennio sa, perché mi armai di dissenso nel cambiare scelte politiche. Ammirai in lui la calma e la pacatezza nel versargli il mio amaro dissenso. Lui, il padre della Rete. Lui, il padre della Primavera di Palermo. Mi spiegò con calma le sue scelte. Sono davvero diverse le nostre opinioni sulla terra. Tanti atteggiamenti, mi hanno sempre colpito in lui: il distacco da tutto, il ricominciare daccapo, la sua disponibilità all'ascolto, il suo servizio per gli altri, l'intelligenza preventiva, l'accoglienza sempre pronta e sorridente. Tanti giorni vissuti assieme per il bene di una città che tanto abbiamo amato. Tante ore nella notte a discutere nella canonica, accanto all'Ucciardone, sul coraggio di una chiesa che deve dare l'esempio di amare e perdonare sempre. Tante iniziative condivise: bruciamo le armi giocattolo, bruciamo la droga, le cartoline della pace, i libri della non violenza, la campana della pace per l'Albania, il doposcuola assieme ai suoi ragazzi Geni Groppuso, Massimo Di Martino per gli extracomunitari. Intestare una piazza alla pace, dopo aver raccolto oltre 30.000. La piazza Ucciardone diviene la piazza della pace di Palermo. I frutti già si vedono. I miglioramenti ci sono stati per le strade della nostra città. La viabilità del Cassero. La fondazione della Libera Università della politica. Le tante assemblee nelle scuole dei quartieri. Ci vorrebbero libri, non solo sul palcoscenico d'Italia. Abbiamo amato assieme il coraggio di azioni forti, come lui ci diceva, sempre. Quello che è stato fatto resta e si vede, ma soprattutto ciò che Dio ha purificato, è santo. Ti ricordiamo minuto sulle piazze della nostra città, accanto ai giovani che vogliono davvero la politica per il bene comune. Giovani di ora che, con coraggio, invitano i cittadini a non sottomettersi al pizzo, riempiendo, come i lenzuoli bianchi di allora, i muri della città di manifesti e di scritte liberanti da ogni male.

Paolo Turturro